

Diocesi di Treviso



IL CAMMINO SINODALE CONTINUA...

Indicazioni per il discernimento comunitario sulle tre scelte

*«Il Signore agiva
insieme con loro»*

(Mc 16,20)

Sussidio n. **2**

Diocesi di Treviso



*Discepoli di Gesù
verso un nuovo stile di Chiesa*

IL CAMMINO SINODALE CONTINUA...

Indicazioni per il discernimento comunitario sulle tre scelte

*«Il Signore agiva
insieme con loro» (Mc 16,20)*

Sussidio n. **2**

A CURA DELLA COMMISSIONE
PER L'ACCOMPAGNAMENTO DEL CAMMINO SINODALE

Introduzione

«**La novità e la pluralità delle situazioni interpellano**; e allora bisogna comprendere quello che lo Spirito chiede alla Chiesa»¹. Per realizzare questo obiettivo, la seconda fase del Cammino Sinodale intrapreso dalla nostra Diocesi coinvolge ora i Consigli Pastorali, per allargarsi poi all'insieme della comunità.

In questo **secondo sussidio, utile per la preparazione all'incontro dei Consigli Pastorali parrocchiali**, si trovano gli elementi necessari per portare a buon fine il discernimento sulle **TRE SCELTE** individuate lo scorso anno al termine dei lavori dell'Assemblea Sinodale diocesana.

Come siamo arrivati a questo punto?

All'inizio dei lavori, l'Assemblea Sinodale si è trovata di fronte ad uno scenario diversificato e complesso.

¹ G. A. GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pastorale*, San Liberale, Treviso 2018, 74.

Una sinodalità missionaria

CAMMINARE ASSIEME significa condividere la stessa passione per il Regno e la disponibilità a cambiare anzitutto gli atteggiamenti e il modo di relazionarsi.

Attraverso le TRE SCELTE le Collaborazioni Pastorali e le comunità parrocchiali sono chiamate a una più viva esperienza di Gesù e ad una fede più adulta.

Da una parte c'era (e c'è!) l'urgenza di “uscire”² e di rispondere all'appello di papa Francesco per la trasformazione missionaria della Chiesa. Dall'altra, la Visita pastorale del Vescovo ha fatto emergere, oltre alla ricchezza di fede delle parrocchie, una pluralità di situazioni di vita, anche problematiche, che caratterizzano le comunità parrocchiali³. Una diversità e una complessità che richiedono un nuovo modo di comunicare la fede.

Non era semplice capire “da dove partire” per **rimettere al centro Gesù e per accompagnare gli adulti verso una fede maggiormente centrata su di Lui, cercando di superare le fatiche davanti ai cambiamenti**⁴. Questo ha portato a chiedersi: **che cosa favorisce e che cosa ostacola nell'attuale prassi pastorale l'incontro con Gesù e il suo Vangelo?**

Di fronte a otto situazioni individuate, l'Assemblea Sinodale, attraverso un discernimento che ha cercato di coinvolgere anche i Vicariati, ha

2 «Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. (...) Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 49).

3 Chi desidera, può approfondire l'analisi leggendo la sintesi raccolta nello “Strumento di Lavoro” n. 1 (*Vedere*), 11-25. Il testo è disponibile in formato pdf sul sito diocesano, assieme a tutto il materiale del Cammino Sinodale.

4 «Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura» (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 85).

optato (mediante votazione) per le ben note **TRE SCELTE**:

- Curare l'accoglienza e l'inserimento delle nuove coppie nella comunità cristiana (scelta 1).
- Incrementare "stili di vita" maggiormente evangelici (scelta 2).
- Curare una conversione alla prossimità (scelta 3).

Rispetto a queste scelte, non sono mancate in questi mesi le occasioni in cui sono emersi dubbi e perplessità, talvolta anche qualche resistenza: «Si poteva fare di più», «Ma non sono solo queste le priorità!», «Si escludono i giovani», «Ma queste cose le stiamo già facendo!», ecc...

Pur nei limiti del percorso compiuto, le TRE SCELTE sono frutto di un confronto sinodale tra le persone intervenute nell'Assemblea Sinodale diocesana, con il contributo delle Assemblee Vicariali. Una volta votate, sono state autorevolmente assunte e consegnate dal Vescovo con la Lettera pastorale *Per una Chiesa in cammino*⁵. Esse esprimono il tentativo della nostra Diocesi di rispondere all'indicazione di papa Francesco: «in ogni comunità, in ogni parrocchia... in ogni diocesi» si cerchi

Verso una Chiesa più...

Rispetto a tante possibilità, serve un discernimento per capire come essere una CHIESA più VICINA alle persone, più ACCOGLIENTE verso tutti e più COERENTE con il Vangelo.

L'Assemblea Sinodale ha individuato le TRE SCELTE come cammini possibili.

5 «Sul Cammino Sinodale ho esercitato una funzione presidenziale e non ho esitato ad accogliere per primo, dunque avallandolo, quanto è stato scelto dall'Assemblea sinodale» (G. A. GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pastorale*, San Liberale, Treviso 2018, 32).

«di avviare, in modo sinodale, un approfondimento dell'*Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni»⁶.

D'altra parte, ciò che caratterizza la vita delle prime comunità ed esprime la differenza cristiana (lo "stile") è anzitutto il profondo senso di comunione, nonostante le tensioni e le fatiche che, allora come oggi, emergono (cfr. *At* 15,22-33). Ciò che sembra fondamentale è avviare un effettivo processo di cambiamento che esprima oggi uno stile di Chiesa più sinodale e missionario, pur nella varietà dei ritmi di cammino delle varie Collaborazioni Pastorali.

Ora, con la seconda fase del Cammino Sinodale, "veniamo al dunque": siamo chiamati a svolgere un discernimento per **individuare la scelta, tra le tre proposte, da cui partire come parrocchie della medesima Collaborazione Pastorale. Si tratta, infatti, di avviare insieme processi di cambiamento per essere evangelizzati ed evangelizzare nella vita e nella storia di oggi, e di realizzare nei prossimi anni uno stile di Chiesa "in missione", cioè più accogliente, più coerente con il Vangelo e più vicino alle persone.**

Il discernimento, dunque, ha come obiettivo cogliere la Parola che Dio oggi rivolge alla sua Chiesa, per contribuire alla crescita del suo Regno. Non dobbiamo, però, considerare soltanto le situazioni interne alle comunità cristiane, ma tener conto anche del clima culturale e sociale in cui

6 FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana. Discorso del Santo Padre*, Firenze, 10 novembre 2015.

siamo immersi, che influisce sul nostro modo di pensare e di agire come cristiani e come cittadini.

Ci accompagna in questo percorso la convinzione che **il Signore opera insieme alla comunità impegnata nell'evangelizzazione**, così come detto nella conclusione del Vangelo di Marco: «Il Signore agiva insieme con loro, e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano» (Mc 16,20).

Il presente sussidio offre ai Consigli Pastoralistici parrocchiali il materiale necessario per il discernimento delle TRE SCELTE, **che va fatto tenendo conto del duplice obiettivo del Cammino Sinodale:**

- a) rimettere al centro Gesù;
- b) accompagnare gli adulti verso una fede più matura.

La domanda a cui rispondere, formulata in modo articolato, è la stessa per tutte e tre le scelte:

Perché questa scelta può aiutare la nostra comunità parrocchiale ad essere più vicina allo stile di Gesù e più fedele al Vangelo? Perché può essere un'occasione positiva per lasciarci incontrare dal Signore ed annunciarlo? Quali eventuali fatiche dovremmo affrontare?

Alla fine i Consigli Pastoralistici parrocchiali consegneranno al Consiglio della Collaborazione Pastorale il frutto del loro discernimento. Sarebbe opportuno che anche i Consigli per gli Affari Economici fossero coinvolti in questo momento.

Una struttura comune

Le TRE SCELTE riguardano ambiti diversi, ma presentano una sorta di **struttura comune**, che tiene conto dell'esigenza di partire anzitutto dalla concretezza per riconoscere la presenza dello Spirito ed annunciare il Vangelo di Gesù Cristo in ogni situazione di vita.

Tale percorso (dalla vita alla Parola) corrisponde allo “spirito” del Cammino Sinodale: «La maggioranza dei membri dell'Assemblea Sinodale ha ritenuto che è particolarmente urgente ed efficace, in questo momento, saper “partire dalla vita”». Ciò significa «andare verso le persone là dove sono, ponendosi accanto a loro e conoscendo da vicino le loro *esperienze, per poter meglio aiutarle ad incontrare Gesù Cristo e sperimentare la “gioia del Vangelo”*»⁷.

Esprimendo sensibilità diverse, tre sottocommissioni hanno cercato in questi mesi di riflettere sulle scelte ed offrire elementi utili per il discernimento.

Ogni Consiglio Pastorale parrocchiale, quindi, sarà guidato nel discernimento di ciascuna scelta attraverso:

- a. **L'approfondimento della scelta (*Approfondire*).**
- b. **Le esemplificazioni dalla vita (*Ascoltare la vita*).**

⁷ G. A. GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pastorale*, San Liberale, Treviso 2018, 61.63.

- c. **L'ascolto per illuminare la scelta (*Ascoltare la Parola*).**
- d. **La domanda per il discernimento (*Orientarsi insieme*).**
- e. **Eventuali suggerimenti concreti.**

Questi punti fanno parte delle tappe già indicate per il discernimento nel *Sussidio n. 1*⁸.

Si propone di dedicare ad ogni scelta almeno un incontro del Consiglio Pastorale parrocchiale, in modo da avere il tempo di considerarla e valutarla con calma, alla luce della Parola di Dio e della vita. Tuttavia, ogni Consiglio Pastorale valuterà autonomamente come procedere in questo lavoro.

È importante, però, che nel momento del discernimento non manchino le tappe indicate nel paragrafo successivo.

Traccia per il discernimento in Consiglio Pastorale

- 1) **Presentazione dell'oggetto dell'incontro: discernere le "occasioni positive" che la scelta in questione offre perché la nostra comunità parrocchiale possa crescere nell'incontro con Gesù e nella testimonianza del Vangelo.**
- 2) **Disporsi alla presenza del Signore, invocando prima di tutto il dono dello Spirito Santo, la grazia di ascoltare la sua voce.**

8 Vedi *Sussidio n. 1*, 28.

- 3) **Presentazione della scelta oggetto di discernimento:**
 - a. **Approfondimento della scelta.**
 - b. **Esemplificazioni dalla vita.**

- 4) **Tempo di ascolto della Parola di Dio e di preghiera che illumini la scelta in questione:**
 - c. **Testo biblico per illuminare la scelta.**

- 5) **Primo giro di condivisione:**
 - d. **Domanda per il discernimento.**

- 6) **Secondo giro di condivisione, in cui ognuno esprime le sue reazioni/risonanze dopo aver ascoltato gli altri e indica una “occasione positiva” e una “fatica” per la scelta in questione.**

- 7) *(ultimi dieci minuti)* **Raccolta di eventuali suggerimenti concreti per iniziare a dar forma alla scelta:**
 - e. **Eventuali suggerimenti concreti.**

- 8) **Sintesi da parte del moderatore/moderatrice dell'orientamento emerso dal discernimento e degli eventuali suggerimenti da consegnare al Consiglio della Collaborazione.**

I Consigli Pastoralisti parrocchiali consegneranno al Consiglio della Collaborazione il frutto del loro discernimento sulle TRE SCELTE, a partire dal quale esso opererà il discernimento conclusivo per l'intera Collaborazione Pastorale.



Schede per la preparazione personale

Scelta 1

«Curare l'inserimento
e l'accoglienza
delle nuove
coppie e famiglie»

Oggetto del discernimento

Indicare le “occasioni positive” che questa scelta potrebbe offrire alla nostra comunità per lasciarsi incontrare dal Signore ed annunciarlo.

Scelta 1

«Curare l’inserimento e l’accoglienza delle nuove coppie e famiglie»

Approfondire

a) Come è maturata la scelta?

Come il Vescovo ha ricordato nella sua Lettera, questa scelta è nata dall’esigenza di tener maggiormente in considerazione i veloci cambiamenti in corso anche nelle nostre comunità cristiane. Essi richiedono una maggiore attenzione alle diverse situazioni di vita e di fede in cui si trovano le persone⁹. In questo contesto le comunità sono chiamate ad esprimere il volto di una Chiesa “in uscita”, cioè attenta e accogliente. Sono anche chiamate a scoprire nell’oggi tracce di Vangelo per lasciarsi evangelizzare dal-

⁹ Vedi G. A. GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pastorale*, San Liberale, Treviso 2018, 42-43.

Accogliere

Accogliere è incontrare. Ogni incontro, oltre ad esprimere un dono per l’altro, è allo stesso tempo un dono che viene fatto a noi. Nell’accoglienza delle “nuove” famiglie è in gioco la nostra fede di adulti e di sposi; ogni incontro con altre famiglie ha qualcosa da dire alla nostra vita e al nostro cammino di fede.

le situazioni inedite e annunciare Gesù in modo nuovo.

b) In che cosa consiste la scelta?

La scelta dell'accoglienza delle nuove coppie e famiglie mira, al pari delle altre scelte, a favorire l'incontro di ogni persona, di ogni coppia e di ogni famiglia con Gesù Cristo. Questo incontro avviene sempre in una comunità che cammina nella fede, una comunità accogliente e aperta, una comunità "in uscita".

In questo senso una comunità cristiana è chiamata a farsi promotrice di relazioni accoglienti con ogni coppia e famiglia che incontra: le giovani famiglie innanzitutto, e le famiglie che da poco abitano nel territorio della parrocchia; le famiglie in difficoltà e le "famiglie ferite"; le coppie conviventi, quelle sposate solo civilmente, quelle che, pur essendo sposate in Cristo, non trovano nutrimento nell'incontro con Lui; tutte le famiglie che desiderano ogni giorno continuare a incontrare Gesù nella relazione con le persone e le famiglie nella comunità.

È importante allora chiedersi, come comunità cristiana, se l'avvio di un processo che dia un po' alla volta maggior corpo a questa scelta di accoglienza possa aiutare le famiglie e le persone ad incontrare Cristo e a crescere nel proprio cammino di fede.

Il nostro Vescovo ci ricorda come il tema dell'incontro sia centrale: «L'adulto nella fede è colui che pone al centro di essa la conoscenza e l'incontro con Gesù Cristo, "cuore pulsante" di ogni vera

esperienza e forma di vita cristiane»¹⁰. Ognuno di noi incontra Gesù Cristo nella quotidianità con altre famiglie; ogni incontro, oltre ad esprimere un dono per l'altro, è allo stesso tempo un dono che viene fatto a noi. Nell'accoglienza delle “nuove” famiglie sono in gioco la nostra fede e il nostro essere Chiesa del Signore; ogni incontro con altre famiglie ha qualcosa da dire alla nostra vita, al nostro cammino di fede, alle nostre stesse comunità parrocchiali.

c) Che cosa comporterebbe assumere questa scelta?

Una comunità che sa *incontrare* può vivere un processo di continua conversione, un cambio radicale di mentalità e di prospettiva volto a far emergere l'umanità presente in ogni persona, cioè Cristo presente in tutti. In tal modo si possono superare le situazioni di indifferenza, di pregiudizio, di freddezza che caratterizzano spesso molte delle relazioni in cui siamo coinvolti. È questo incontro che genera la vita di ogni famiglia, tra famiglie e nella comunità.

Ma accogliere nuove coppie e famiglie, come suggerisce papa Francesco, significa incontrarle nella loro vita concreta, nella loro storia, con le problematiche, la bellezza e le risorse che possono donare.

Donare accoglienza ad una famiglia ci fa sentire a nostra volta persone e famiglie desiderate,

¹⁰ G. A. GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pastorale*, San Liberale, Treviso 2018, 17.

riconosciute, amate. Così, in questa reciprocità, non solo doniamo l'Amore di Gesù, ma lo riconosciamo, lo tocchiamo. Se noi lo riconosciamo, grazie alle altre famiglie, potremmo anche aiutare le famiglie stesse a riconoscerlo. Accogliere è quindi un bene in sé, non deve essere scambiato come mezzo finalizzato primariamente al "portare dentro" la parrocchia, al re-inserire. L'Amore di Dio, in questo senso, è all'opera in ogni persona, in ogni relazione.

Ascoltare la vita

Il racconto di due episodi può aiutarci a comprendere meglio:

«Una coppia di amici ha invitato me e mio marito a una cena e a questa cena incontriamo altri loro amici non sposati. Hanno una bambina cercata e voluta, nata con la procreazione medicalmente assistita. Ci incontriamo altre volte in un clima di ascolto e di accoglienza reciproca. Sono proprio una bella coppia. Ci raccontiamo reciprocamente e, dopo qualche incontro, ci dicono che è nato in loro il desiderio di battezzare la bambina, pur essendo pieni di perplessità. Ci stupisce che questa coppia, sebbene lontana dalla Chiesa, riconosca il grande dono d'amore che è la loro bambina. Si apre così un dialogo e un cammino insieme...».

«Come parroco, dopo alcune richieste un po' pressanti, ho iniziato a fare dei semplici percor-

si per coppie separate e poi risposate. Alcune di queste coppie, incontrandomi informalmente o addirittura invitandomi a cena, in più occasioni hanno sentito il desiderio di dirmi che per la prima volta, nell'incontro con me, si sono sentite accolte e hanno riconosciuto che il loro volersi bene è già qualcosa di bello e positivo, non solo ai loro occhi, ma anche agli occhi degli altri e, in fondo, anche di Gesù. Ho ringraziato il Signore per avermi donato la sua accoglienza; l'incontro con queste coppie mi ha fatto prendere consapevolezza di come anch'io, in fondo, sono in grado di superare i miei pregiudizi e le mie letture "idealizzate" della realtà».

Queste esperienze ci testimoniano che vivere l'accoglienza significa, ad esempio:

- vivere un nuovo stile di famiglia e di Chiesa, fondato sull'ascolto reciproco;
- riconoscere l'altro/a nella sua dignità di persona;
- condividere sentimenti e vivere relazioni fondate sul dono e sulla fiducia.

Ascoltare la Parola

Lc 10,1-12: missione dei settantadue discepoli

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli ope-

rai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio".

La decisione di Gesù di designare *settantadue* discepoli indica la sua volontà di un invio oltre l'ambito ristretto di Israele. Infatti, mentre dodici è il numero che indica le tribù di Israele, *settantadue*, secondo il computo che si trova nel libro della Genesi (al cap. 10), sono le nazioni pagane.

"*Li inviò a due a due*": Luca mette in evidenza l'aspetto comunitario dell'annuncio, ma soprattutto il numero due era quello indispensabile, secondo il diritto ebraico, per essere testimoni.

L'inviare *a due a due* è quindi l'elemento comunitario dell'annuncio che coinvolge l'intera realtà dei battezzati e della Chiesa. Il testimoniare *a due a due* può suggerire, inoltre, una chiamata agli sposi ad esprimere la fecondità del loro sacramento.

Gesù, agli "operai" che testimoniano la buona notizia, dice: «*Andate...*» per incontrare le perso-

ne nella loro realtà. L'affermazione «*vi mando come agnelli in mezzo ai lupi*» richiama la coerenza con il messaggio d'amore che si va ad annunciare e che troverà sicuramente opposizione in una società fondata sul possesso e sul non riconoscimento dell'altro. Invita poi a liberarsi del superfluo; a portare la pace ad ogni casa; a *restare* nella loro casa, dedicando tempo, accogliendo ciò che ci viene offerto e accompagnando l'annuncio della Parola con gesti concreti di amore.

(Altro testo a scelta:)

Mt 20,1-16: parabola dei lavoratori a giornata

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevet-

tero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

In questo testo c'è una rottura e una continuità. La vigna, nell'Antico Testamento, è spesso riferita a Israele, che Dio ha curato con particolare attenzione. Con l'evento Cristo, la vigna è tutta l'umanità, nessuno escluso. Mentre in precedenza si entrava nella vigna solamente attraverso l'osservanza della Legge, con Gesù non c'è primariamente una legge da osservare, ma un amore da ricevere, da imitare e poi donare. La logica della gratuità e del dono è superiore a quella dei "meriti" che, peraltro, nessuno può vantare davanti a Dio.

La parabola esprime quindi questo significato: che tu sia un chiamato della prima ora (ebreo) o dell'ultima (pagano), sei comunque figlio di Dio e fratello da amare.

Il padrone esce di casa all'alba per incontrare i lavoratori. Non lo fa per la necessità della vigna, ma per dare un lavoro che possa sfamare loro e

le loro famiglie. È al loro bisogno che il padrone pensa.

In questo modo, però, viene messa in discussione la giustizia umana: non è facile accettare un Dio che anziché premiare i buoni e castigare i cattivi offre invece a tutti il suo amore. Un Dio che paga tutti allo stesso modo sembra ingiusto. Per questo gli operai della prima ora, *mormorando*, non accolgono il dono d'Amore del padrone della vigna.

Ma, se non accogliamo e non viviamo la gioia del dono d'Amore che il Signore ci fa, non riusciremo a gioire dell'incontro di ognuno con l'Amore di Gesù; proveremo, al contrario, invidia e un sentimento di ingiustizia.

La paga di un denaro che il Signore dà a tutti è il massimo, è l'Amore che non può essere frazionato e suddiviso, ma solo condiviso tra fratelli.

Domande per la preparazione personale

- Che cosa intendo per “nuove coppie e famiglie”? Ne conosco in parrocchia? So quali sono i loro bisogni ed eventuali richieste alla nostra comunità?
- Cosa significa per me “incontrarle”?
- Come potrebbe diventare più accogliente la nostra comunità nei loro confronti?

Domanda per il discernimento

Perché questa scelta può aiutare la nostra comunità parrocchiale ad essere più vicina allo stile di Gesù e più fedele al Vangelo? Perché può essere un'occasione positiva per lasciarci incontrare dal Signore ed annunciarlo? Quali eventuali fatiche dovremmo affrontare?

Scelta 2

«Incrementare
“stili di vita”
maggiormente
evangelici»

Oggetto del discernimento

Indicare le “occasioni positive” che questa scelta potrebbe offrire alla nostra comunità per lasciarsi incontrare dal Signore ed annunciarlo.

Scelta 2

«Incrementare “stili di vita” maggiormente evangelici»

Approfondire

a) Come è maturata la scelta?

Delle TRE SCELTE indicate dalla Assemblea Sinodale, questa è la più “trasversale”. Nasce dalla constatazione che nella vita dei credenti, soprattutto tra gli adulti, non appare sempre chiaramente la centralità di Gesù¹¹. Nel contempo, si avverte la necessità di testimonianze autentiche e credibili di Vangelo nelle concrete situazioni di vita. L'Assemblea Sinodale ha fatto propria tale esigenza.

b) Che cosa vuol dire questa scelta?

La coerenza tra il Vangelo e la vita non è certo una questione nuova per i credenti e per la comunità cristiana.

¹¹ Vedi G. A. GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pastorale*, San Liberale, Treviso 2018, 47-51.

Il Vangelo nella vita

Il riconoscimento dello “scarto” tra il Vangelo e la nostra vita è l'opportunità che ci è data in questo tempo per compiere un cammino di vera conversione al Signore e un cammino di fede. Il Vangelo ci chiede di seguire Gesù con tutta la nostra vita, assumendo il suo stile nella quotidianità della nostra esistenza.

Da sempre, infatti, i cristiani hanno avvertito una sproporzione tra la loro vita e il Vangelo: anzi dobbiamo riconoscere che questa sproporzione è in gran parte ineliminabile, perché siamo tutti segnati dalla fragilità e dal peccato.

Dobbiamo poi confessare che l'incoerenza tra le esigenze del Vangelo e la vita vissuta si manifesta non solo nell'esperienza personale di ciascun credente, ma anche nella vita della stessa comunità cristiana. Del resto, proprio per questo Gesù è venuto: *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. (...) Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»* (cfr. Mt 9,9-13). Riconoscere lo "scarto" tra il Vangelo e la nostra vita è l'opportunità che ci è data in questo tempo per compiere un cammino di vera conversione al Signore.

Nondimeno, si deve riconoscere come la "contraddizione" tra il Vangelo e la vita oggi venga poco percepita come un "problema".

Molte persone – e tra loro spesso anche noi – con troppa facilità affermano di essere cristiani, e di appartenere alla comunità, sebbene ciò non corrisponda ad un sincero sforzo di conversione alle esigenze del Vangelo. Accade così che molti ambiti, dove si è coinvolti in prima persona – il lavoro, il tempo libero, la vita affettiva, l'impegno sociale e politico... – siano poco (o non siano per nulla) illuminati dal messaggio evangelico. E questo sembra non suscitare particolari problemi.

Diciamo poi di essere una comunità cristiana, ma non siamo in grado di farci prossimi ai poveri nell'accoglienza, tant'è che il tema dell'immigra-

zione e della integrazione ci ha colto impreparati e confusi. Più di qualche volta non badiamo alla legalità quando si tratta di operare nelle diverse attività produttive. Ricordiamo a tutti, infine, che la politica è una forma di carità, ma poi non siamo in grado di sostenere e accompagnare chi tra di noi si impegna concretamente nell'amministrazione della cosa pubblica.

c) Che cosa comporterebbe assumere questa scelta?

Il Cammino Sinodale suggerisce di far emergere la contraddizione che esiste tra Vangelo e vita vissuta, e di cogliere come dal riconoscimento di questa contraddizione possa emergere invece una formidabile opportunità di evangelizzazione e di conversione permanente.

Non si tratta, ovviamente, di esprimere in prima battuta un giudizio morale sulla vita delle persone o della società, né di vivere un continuo "senso di colpa" per il fatto che non siamo abbastanza fedeli al Vangelo. Al contrario, il Cammino Sinodale ci invita a riscoprire il Vangelo quale fonte inesauribile di novità. Quando però noi lo "annacquiamo", spegnendo il fuoco che l'esperienza di vicinanza con il Signore porta con sé, o lo releghiamo solo ai momenti "ecclesiali", in fondo noi tradiamo il senso stesso della nostra presenza di "cristiani nel mondo".

Il Vangelo ci chiede di credere nella possibilità di seguire la persona di Gesù con tutta la nostra

vita, e quindi di imparare ad assumere lo “stile” di Gesù anche nella quotidianità della nostra esperienza, personale e comunitaria. Assumere un nuovo “stile” di Chiesa significa, quindi, assumere anche uno stile di vita evangelico nel quotidiano, uno stile capace di cambiare l'esistenza, nostra e della nostra comunità.

Ascoltare la vita

Si suggeriscono qui alcuni ambiti della vita concreta delle persone nei quali la contraddizione tra il Vangelo e la vita si fa più stridente.

Il lavoro. Tutti passiamo molte ore al lavoro, eppure questo “luogo” della nostra vita rischia di divenire per gran parte “estraneo” alla nostra esperienza di fede. Infatti, per molti di noi, il significato del lavoro oscilla tra due estremi. Da una parte lo viviamo semplicemente come modo per ottenere il sostentamento per noi e per la nostra famiglia. In tal caso il lavoro non deve interferire con il resto della nostra vita; è solo una faticosa ma necessaria parentesi, che si apre e si chiude nel momento in cui si timbra il cartellino. All'altro estremo viviamo il lavoro come mezzo principale per realizzare noi stessi – professionalmente ed economicamente – a costo di mettere in ombra tutti gli altri ambiti della nostra esistenza.

Questi due estremi evidenziano il rischio di non riconoscere il lavoro come opportunità straordinaria per vivere relazioni sincere con le perso-

ne, e per trasformare la realtà in valore non solo economico ma anche di promozione dell'esistenza umana.

La legalità. Nell'attuale clima culturale e sociale dovremmo interrogarci se la legalità sia un valore riconosciuto come fondamentale per la convivenza civile da parte di tutti i cittadini e delle stesse comunità cristiane. Non è infatti scontato ritenere che la legalità sia conseguente al Vangelo e da esso richiesta.

Eppure è anche attraverso la legalità che si può promuovere una maggiore giustizia.

Non pochi, infatti, sono gli ambiti della nostra vita, sia comunitaria che personale, nei quali c'è scarso (o assente) riferimento al Vangelo in ordine al rispetto della legalità. Pensiamo a quante volte, potendo, evitiamo di emettere o farci emettere una fattura (anche per lavori in parrocchia...); quante volte preferiamo farci pagare gli straordinari "fuori busta"; quante volte realizziamo in casa nostra qualche opera senza richiedere un permesso edilizio. Potremmo continuare nell'esemplificazione, sapendo naturalmente che la "legalità" non è di per sé la giustizia e che in alcuni casi l'obiezione di coscienza è esattamente una forma evangelica di reazione alla legge ingiusta. Al di là di tali situazioni, però, forse ci accorgiamo di come sia facile trovare comode giustificazioni ai nostri comportamenti ("Le tasse sono troppo alte, bisogna difendersi!"; "La burocrazia è soffocante!": "Lo fanno tutti, perché io no?").

L'impegno sociale e politico. Siamo i primi a lamentarci perché i politici non sono all'altezza delle situazioni o badano solo al loro interesse. Ma noi come prendiamo parte alla vita civile del nostro paese? Ci informiamo con attenzione, o ci limitiamo anche noi a seguire gli slogans? Abbiamo a cuore il bene comune, o anche noi, quando veniamo a contatto con una persona di "potere", cerchiamo il favore e l'appoggio per i nostri interessi personali o di categoria? Sentiamo la necessità di un impegno più serio e accompagnato nella politica in relazione alle necessità dei poveri e per il superamento delle ingiustizie? Siamo chiamati a chiederci se le scelte proposte da varie parti politiche siano compatibili con i valori evangelici importanti, quali l'attenzione ai più deboli e fragili, il rispetto della verità e della vita umana, l'uguale dignità di uomini e donne... Questi valori orientano effettivamente il nostro voto?

L'ambiente. Il Papa, nell'Enciclica *Laudato si'* ha posto tra gli ambiti concreti della vita di fede anche la questione ambientale e la tutela del creato. La crisi ecologica, la salvaguardia del creato e di tutto ciò che ci è stato donato è un appello a una profonda conversione interiore. Invece anche nelle nostre comunità, con il pretesto del realismo e del pragmatismo, spesso ci disinteressiamo dell'attenzione all'ambiente, rimanendo passivi e non abbiamo la forza di cambiare le nostre abitudini. Forse dovremmo riappropriarci della capacità di vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio, come una parte essenziale di

un'esistenza virtuosa. Una tale decisione, come suggerisce il Papa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.

Ascoltare la Parola

At 2,42-47: le prime comunità cristiane

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Nella prima comunità cristiana l'ascolto del Vangelo diviene esperienza concreta di vita. La vita "liturgica" della comunità – lo spezzare il pane (l'Eucaristia) e la preghiera – fornisce il fondamento, l'identità e il centro dell'esperienza dei primi cristiani. Essa però non è ridotta ad essere una "ritualità" chiusa in se stessa, ma si apre alla quotidianità delle scelte concrete. L'esperienza liturgica, pertanto, costruisce la comunità – «tutti

stavano insieme» – e fornisce la spinta per generare uno stile nuovo di vita comunitaria, anche molto radicale, in cui i cristiani vendono le proprietà e le condividono secondo il bisogno di tutti. Dall'esperienza cristiana nasce un modo nuovo di essere comunità; il Vangelo cambia lo stile di vita delle persone e della società. Ciò genera “gioia e letizia”, ed è un formidabile veicolo di testimonianza cristiana, che diviene contagiosa e accresce il numero di coloro che, tramite la viva esperienza di fraternità dei cristiani, conoscono il volto di Gesù.

Domande per la preparazione personale

- Ti capita mai di sentire una contraddizione tra il Vangelo e lo stile di vita personale e comunitario?
- Ti sei mai sentito “evangelizzato” da una persona che consideravi “distante” dalla fede o dalla Chiesa?
- Quali forme potrebbe assumere la testimonianza cristiana nel tuo luogo di lavoro?
- La comunità cristiana deve aiutare a maturare una testimonianza dei credenti nei luoghi della vita ordinaria (lavoro, scuola, impegno politico, uso dei beni...)? Perché?

Domanda per il discernimento

Perché questa scelta può aiutare la nostra comunità parrocchiale ad essere più vicina allo stile di Gesù e più fedele al Vangelo? Perché può essere un'occasione positiva per lasciarci incontrare dal Signore ed annunciarlo? Quali eventuali fatiche dovremmo affrontare?

Scelta 3

«Curare
una conversione
alla prossimità»

Oggetto del discernimento

Indicare le “occasioni positive” che questa scelta potrebbe offrire alla nostra comunità per lasciarsi incontrare dal Signore ed annunciarlo.

Scelta 3

«Curare una conversione alla prossimità»

Approfondire

a) Come è maturata la scelta?

L'uscita missionaria, scrive il Papa, «deve arrivare a tutti, senza eccezioni»¹². Però, chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi, bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati. «Oggi e sempre, i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo, e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare, senza giri di parole, che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli»¹³.

Il Cammino Sinodale ha da subito riconosciuto necessario, per la crescita e l'accompagnamento

Guardare ai poveri con gli occhi della fede

Tra i poveri e la vita di fede c'è un vincolo inseparabile. Occorre tuttavia prendere coscienza che esiste una "fatica" nella relazione con i poveri, che sono i destinatari privilegiati del Vangelo.

¹² FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 35.

¹³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 48.

degli adulti verso una fede sempre più centrata su Gesù, prendere in esame la relazione tra le nostre comunità cristiane e i poveri.

In un primo momento (fase del *Vedere*), i membri dell'Assemblea Sinodale hanno constatato come nelle nostre comunità vi siano numerosi tipi di "povertà", non solo di tipo economico. Significative e varie sono le risposte ai diversi tipi di bisogni, a livello diocesano, nelle parrocchie e nelle Collaborazioni, ma la presa in carico dei "poveri" è spesso delegata ad alcune persone o gruppi: essa fatica ad essere assunta da tutta la comunità cristiana.

Il confronto con il Vangelo, con *Evangelii Gaudium* e con quanto già il Concilio Vaticano II aveva detto (fase del *Giudicare*), ci ha condotto a rinnovare la consapevolezza che la relazione con i poveri riguarda la nostra vita di fede e la sua maturità. Tra i poveri e la vita di fede c'è un vincolo inseparabile.

Man mano che procedeva il discernimento e ci si chiedeva quali appelli il Signore sta rivolgendo alla nostra Chiesa, attraverso la presenza dei poveri, la riflessione sull'esperienza ha fatto maturare la consapevolezza che esiste una certa **"fatica nella relazione con i poveri"**:

- fatica a riconoscere Gesù nei poveri («*Quando mai ti abbiamo visto straniero, (...), malato o in carcere...?*»: Mt 25,38). La difficoltà - scrive il Vescovo - nasce da «una insufficiente consapevolezza che è lo stesso incontro con la Parola e l'Eucaristia che ci invia a riconoscere Gesù nei poveri»¹⁴.

¹⁴ G. A. GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pasto-*

- fatica ad accettare che dalla relazione con i poveri abbiamo molto da imparare su Gesù e sulle sue scelte e che ci sia una «misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro»¹⁵.
- fatica nella relazione personale con il povero: «la prima nostra fatica per incontrare il povero è quella di metterci in relazione... doniamo cibo, vestiti, oggetti, ma non sentiamo il bisogno di intessere un dialogo»¹⁶. Il Papa ci dice che «siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare loro la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli»¹⁷.

Nell'ultima tappa del processo di discernimento (fase dell'*agire*), l'Assemblea Sinodale ha riconosciuto nella fatica ad entrare in relazione con i poveri un segno, indicatore di un appello dello Spirito, quello di una **conversione alla prossimità**.

b) In che cosa consiste la scelta?

La “conversione alla prossimità” chiede alla comunità cristiana non solo di “prenderci in carico” persone in situazioni di povertà o di fragilità, ma di riconoscere le diverse forme di povertà presenti nel territorio. In esse, secondo la promessa del

rale, San Liberale, Treviso 2018, 50.

15 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 198.

16 G. A. GARDIN, *Per una Chiesa in cammino. Lettera pastorale*, San Liberale, Treviso 2018, 51.

17 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 199.

Signore Gesù, possiamo incontrarlo e riconoscere tracce del Regno (cfr. *Lc 12,22-32*). Una tale conversione domanda e favorisce **la nascita di relazioni di vicinanza e reciprocità con i poveri**, iniziando così un processo che conduce la Chiesa tutta ad essere più vicina alla gente, in ciascuna situazione.

c) Che cosa comporterebbe assumere questa scelta?

La fatica relazionale con i poveri riflette in modo esemplare fatiche, fragilità, carenze, vuoti, resistenze, anche potenzialità e fecondità, che appartengono ad ogni relazione personale e comunitaria. Un'attenzione privilegiata ai poveri può "suggerire" nuovi modi di vivere le relazioni e attivarne di nuove.

L'appello ci invita così a prendere consapevolezza delle chiusure relazionali, che spesso segnano il nostro tessuto sociale e pastorale¹⁸, a cominciare dalle relazioni o non relazioni con coloro che ci sono più vicini (di casa, di lavoro, di vita). E ancor più nei nostri rapporti ecclesiali, tra preti, diaconi, laici, persone consacrate, riconoscendo le fatiche esistenti e le opportunità che il Cammino Sinodale offre per una migliore qualità di relazioni per la crescita della comunità cristiana. Il "farsi prossimo" esprime fedeltà e obbedienza all'invito del Signore a fare come ha fatto lui ed è un modo concreto in cui viene annunciato il Vangelo, la buona notizia di Gesù.

18 Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 92.

Ascoltare la vita

L'invito è di riconoscere i volti dei poveri di oggi e di ascoltarne la voce: il volto del povero di denaro, di relazioni, di competenze rispetto ad un mercato del lavoro sempre più selettivo, di chi non sa esprimere i propri bisogni, di chi esce dal carcere e non sa dove andare, del migrante che viene escluso, dei padri separati...

I volti di chi vive tempi o condizioni di fragilità: una lunga e pesante malattia, la dipendenza da droghe o da gioco, forme profonde di disagio psichico, una vita ferita da tradimenti, abbandoni, lutti, fallimenti nelle relazioni o nel lavoro...

Ascoltare la Parola

Lc 10,29-37: parabola del buon samaritano

Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle

mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, lungo una strada comune, la strada di tutti i giorni. Questo poveretto, finito nelle mani di gente violenta, viene evitato da due persone. Sono un sacerdote e un levita, che vedono quanto gli è accaduto ma non se ne interessano, forse perché impediti dalla fretta o dal proprio ruolo sociale. Diversamente da loro, un samaritano vede quel che è accaduto ed ha compassione. Il racconto non riporta alcun discorso del samaritano ma, attraverso una serie di verbi, ne descrive le azioni che parlano da sole. Esse azzerano le distanze, forse anche sociali, che dividono i due personaggi; nella loro estrema concretezza, sono segno comprensibile di una carità più grande.

La cura per l'altro non si riduce al gesto pietoso di un momento, ma va ben oltre: si apre ad un orizzonte più vasto di accompagnamento, di guarigione, di custodia. Il samaritano ha cambiato strada, si è avvicinato a chi non conosceva, si è aperto ad una relazione.

«*Va' e anche tu fa' così*». Si tratta di una provocazione dal valore fondamentale anche per noi: fa' anche tu allo stesso modo del samaritano. Fa' anche tu così come tante volte nel Vangelo ha fatto Gesù, che si è fermato, ha raccolto i drammi di chi incontrava, ha ridato vita e speranza agli uomini e donne che si sono affidati a Lui.

Domande per la preparazione personale

- Quali forme di povertà/fragilità sono presenti tra noi e attorno a noi?
- Quali atteggiamenti riconosciamo nella nostra comunità parrocchiale verso i poveri (attenzione, ascolto, esclusione, delega, ostilità, indifferenza...)?
- L'educazione e la crescita nel "farsi prossimo" ad ogni situazione di povertà o fragilità sono presenti fra le attenzioni della nostra azione pastorale (nel modo di far catechesi, animazione giovanile, lavoro tra coppie e famiglie, formazione al battesimo, preparazione della liturgia, gestione delle risorse economiche, attenzione ai malati e agli anziani, ai migranti, ai "lontani"...)?

- Vi sono esperienze positive all'interno della nostra comunità parrocchiale o nel territorio che potrebbero essere valorizzate per orientare tutti (fanciulli, ragazzi, giovani, adulti, anziani, famiglie, consacrati...) a vivere relazioni di prossimità?
- Verso chi o verso quali gruppi e situazioni sento più forte la tentazione di "vedere e passare oltre", senza "farmi prossimo"?
- Cosa possiamo imparare dai più fragili e dai più poveri ed esclusi? In che cosa ci possono evangelizzare?

Domanda per il discernimento

Perché questa scelta può aiutare la nostra comunità parrocchiale ad essere più vicina allo stile di Gesù e più fedele al Vangelo? Perché può essere un'occasione positiva per lasciarci incontrare dal Signore ed annunciarlo? Quali eventuali fatiche dovremmo affrontare?

APPENDICE

Invocazioni allo Spirito Santo

Vieni, Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Vieni, o Spirito Santo

Vieni, o Spirito Santo,
discendi su di noi,
come un giorno
scendesti su Maria
e sugli Apostoli.

Rendici una Chiesa
sempre più configurata a Gesù,
innamorata
di Lui e sua discepola,
docile alla sua Parola,
che lo segue con amore,
nell'accettazione piena
del volere del Padre,
per la salvezza dei fratelli.

(Marco Cè)

Visitaci con il tuo Spirito

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
tu ami e vuoi salvi tutti i tuoi figli:
effondi su di noi quello Spirito
con cui hai consacrato Gesù
e l'hai mandato ad annunziare
la lieta notizia ai poveri.

Donaci intelligenza
del Vangelo e dell'uomo,
perché possiamo portare Gesù
a tutti i fratelli
aiutandoli a incontrarsi con Lui
che è l'unico salvatore.

O tenerezza infinita,
vieni a visitare il tuo popolo
e nel sangue della croce del tuo Figlio
accogli tutti nell'abbraccio del perdono;
illumina coloro che sono
nelle tenebre e nel dubbio
e guidali al porto della verità e della pace.

O Vergine dell'ascolto,
rendici docili discepoli della Parola
Invoca con noi lo Spirito,
perché discenda
e rinnovi la faccia della terra.
Amen.

(Marco Cè)

Accendi in noi il fuoco

O Spirito Santo,
riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco,
che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò
ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo soverchiare
o turbare dalla moltitudine delle parole,
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco,
che infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo,
puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento...
Donaci, Spirito Santo,
di comprendere il mistero della vita di Gesù.
Donaci la conoscenza della sua persona,
per comunicare alle sue sofferenze,
e partecipare alla sua gloria.
Amen.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera del Vescovo

Per una Chiesa in missione

Donaci, Signore Gesù,
il coraggio di camminare insieme
sulle strade percorse ogni giorno
dalle donne e dagli uomini
di questa nostra Chiesa,
da te amati e redenti:
strade di lutti e di feste,
di affetti e di solitudini,
di speranze e di amarezze,
di accoglienze e di rifiuti.
Lungo queste strade noi,
Chiesa in uscita,
vogliamo portarti ma anche incontrarti,
perché Tu sei lì che ci attendi,
come avvenne presso il pozzo
per la donna di Samaria.

Rinnova le nostre comunità
rendendole *Chiesa accogliente*
e *Chiesa in missione*.
Aiutaci a scrutare il nostro tempo
con sguardo evangelico;
aiutaci a «giudicare da noi stessi»
per scorgere, dal «versante giusto,
quello del terzo giorno»,
i segni e le promesse di bene,
i desideri e le tracce di amore
che tu semini nel mondo:
«umili bagliori» della Luce che Tu sei,
e che diverrà nel tuo Giorno
splendore che incanta per sempre. Amen.

(Gianfranco Agostino Gardin)

Indice

INTRODUZIONE	5
Una struttura comune	10
Traccia per il discernimento in Consiglio Pastorale	11

SCHEDA PER LA PREPARAZIONE PERSONALE

SCELTA 1

«CURARE L'INSERIMENTO E L'ACCOGLIENZA DELLE NUOVE COPPIE E FAMIGLIE»

Approfondire.....	17
Ascoltare la vita	20
Ascoltare la Parola	21
Domande per la preparazione personale	25
Domanda per il discernimento.....	26

SCELTA 2

«INCREMENTARE “STILI DI VITA” MAGGIORMENTE EVANGELICI»

Approfondire.....	29
Ascoltare la vita	32
Ascoltare la Parola	35

Domande per la preparazione personale	36
Domanda per il discernimento.....	37

SCelta 3

«CURARE UNA CONVERSIONE ALLA PROSSIMITÀ»

Approfondire.....	41
Ascoltare la vita	45
Ascoltare la Parola	45
Domande per la preparazione personale	47
Domanda per il discernimento.....	48

APPENDICE

<i>Invocazioni allo Spirito Santo</i>	53
<i>Preghiera del Vescovo</i>	59

